

UE, LA LINEA SOFT NON È PER SEMPRE

di Carlo Bastasin

su La Repubblica Affari&Finanza del 24 agosto 2020

Ascoltando le due parole dialogo e consenso con cui a Bruxelles si descrive il metodo di applicazione futura delle regole di bilancio europee, ai leader frugali deve essere sceso uno scandinavo brivido lungo la schiena.

L'impostazione della Commissione europea è d'altronde di assumere un atteggiamento di sostegno e non di punizione dopo una crisi tanto profonda e dolorosa. Le autorità europee condurranno le revisioni delle bozze dei bilanci pubblici in parallelo con i percorsi dei bilanci nei Parlamenti nazionali, in modo di poter intervenire per tempo con i consigli più adatti a evitare conflitti con gli altri partner o con il Consiglio Ue: dialogo e consenso, appunto.

Se così sarà, per qualche tempo non sentiremo parlare di "zero virgola" o di regole del debito. Nel marzo di quest'anno, in un contesto tragico e incerto, la Commissione europea aveva deciso di attivare la "clausola di fuga" che consente in condizioni eccezionali di disapplicare le regole di disciplina fiscale del Patto di stabilità. Si trattò di una decisione importante per tutti i Paesi colpiti da una recessione istantanea, senza pari a memoria d'uomo. I governi hanno potuto aumentare il disavanzo in misura simile alla perdita stimata del Pil di quest'anno. L'Italia probabilmente avrà un deficit del 13% a fronte di una perdita del Pil del 10%.

Si spera che, grazie agli acquisti di titoli pubblici da parte della Banca centrale europea, il fabbisogno finanziario dei prossimi due anni sia coperto. In realtà, nessuno sa dire come reagiranno gli investitori privati di fronte a Paesi il cui debito pubblico salirà, nel caso dell'Italia, al 160% del Pil. Per questa ragione, in un tempo ragionevole bisognerà reintrodurre regole di comportamento fiscale che rassicurino gli investitori.

Finora l'analisi di Bruxelles si è basata sul buon senso: non sappiamo quale sarà lo stato dell'economia alla fine di questo tormentato anno, ma sappiamo che l'Italia avrà un alto debito e una bassa crescita. Serviranno aiuti dall'Ue. Infatti, grazie a una politica monetaria accomodante i tassi d'interesse dovrebbero rimanere al di sotto del livello, pur

molto basso, del tasso di crescita dell'economia. Quest'ultimo a sua volta sarà sorretto dai fondi di ripresa europei. In un secondo tempo tuttavia bisognerà preoccuparsi di ridurre il livello del debito, che produce incertezza finanziaria e tasse troppo alte sui cittadini e sulle imprese. Ma quando?

Da alcuni mesi, la Commissione fa capire che ha apprezzato la proposta dell'European Fiscal Board (Efb), l'organismo indipendente che consiglia e valuta le politiche di bilancio nell'Ue. L'Efb ha suggerito di revocare la "clausola di fuga" solo quando sarà stata recuperata la perdita di reddito provocata dalla pandemia. Quando cioè il Pil, calcolato come valore medio di tutti i Paesi, sarà tornato al livello del 2019. Questo significa tuttavia che un Paese in ritardo nella ripresa potrebbe vedere reintrodotte le regole quando ancora si trova in difficoltà rispetto agli altri. Se si pensa che il Pil italiano è al di sotto del livello del 2007, è facile pensare che le regole tornerebbero comunque in vigore troppo presto per l'Italia.

La Commissione non avrebbe ancora deciso la formula, né una decisione era stata presa prima della pausa estiva da parte del Consiglio dell'Unione europea. Non è escluso infatti che si trovi il modo di disattivare selettivamente la "clausola di fuga", o di legarne l'applicazione alla realizzazione dei programmi di riforma che i Paesi presenteranno in ottobre per ottenere i fondi del Recovery Instrument.

La revoca della clausola di deroga dovrebbe d'altronde essere coerente con un'altra scelta politica: quest'inverno dovranno infatti concludersi le riflessioni in atto sulla riforma del Patto di stabilità. Le regole che disciplineranno la gestione dell'alto livello del debito italiano quasi certamente saranno diverse da quelle che conosciamo oggi.

Un primo passaggio sarà per esempio quello di renderle più semplici. Finora infatti le regole si basavano su una stima della distanza (output gap) tra la crescita attuale e quella che si avrebbe qualora i fattori produttivi fossero in piena occupazione (crescita potenziale). L'output gap è un concetto utile per stimare i rischi di inflazione, ma molto elusivo da calcolare. Dopo una crisi come quella che abbiamo vissuto, la sua stima è diventata un esercizio irrealistico. Nessuno sa calcolare oggi se le sale dei cinema, i ristoranti o gli uffici torneranno a riempirsi o se i vuoti attuali (i gaps appunto) non rispecchino il nuovo livello potenziale. Nessuno sa dire se le tendenze deflazionistiche che osserviamo saranno sostituite da aumenti dei prezzi provocati dalla liquidità rovesciata nel sistema.

Il secondo passaggio della riforma sarà quello di discriminare favorevolmente la spesa pubblica in investimenti rispetto a quella in spesa corrente. Per farlo è probabile che si favoriscano le spese che corrispondono alle "raccomandazioni specifiche" che la Commissione rivolge a ogni Paese nel contesto dell'esercizio di coordinamento. Infine è verosimile che le nuove regole si preoccuperanno più di prima di garantire un ancoraggio dei bilanci alla stabilità di lungo termine piuttosto che ai famosi "zero virgola".

Una procedura amichevole di dialogo e di consenso è certamente meglio che una zuffa di cani e gatti. Ma non è necessario essere olandesi per nutrire qualche dubbio sull'efficacia. In passato molti buoni consigli non sono stati ascoltati. Inoltre, se si collegano i deficit ai piani di riforma ex ante (condizionalità strutturale) c'è il rischio di avere delusioni al momento della verifica. Inoltre, senza accordi pubblici, si può sviluppare un'opposizione interna ai Paesi nuovi governi, proteste di categoria, polarizzazione dell'opinione sulla quale la Commissione non potrà farsi valere. Accordi e regole, pubblici e oggettivi, potrebbero essere più efficaci. In particolare se i singoli Paesi se ne facessero promotori, cercando essi stessi l'approvazione preventiva nei loro Parlamenti.